



Nomadland

U.S.A., 2020

Regia di Chloé Zao con Frances McDormand, David Strathairn, Charlene Swankie, Linda May.

Drammatico

Durata: 107 minuti

Poche note suonate al pianoforte rompono il silenzio del deserto. In cima a un altopiano una donna matura scruta il vasto orizzonte che si staglia di fronte a lei. Racchiudendo lo sguardo nel foro di una roccia, usata come primitivo obiettivo, la donna cerca di inquadrare dei frammenti di panorama. Il mondo è troppo vasto, meglio godersene un frammento alla volta.

In questa sola scena potremmo racchiudere l'essenza stessa del film. Si alternano campi lunghi, lunghissimi, a piani medi e primi piani. La solitudine di Fern è immersa in immensi paesaggi, freddi, aridi ma affascinanti, il suo incedere nel mondo è scandito dalle note di un pianoforte che si mescolano a quelle di alcuni archi nei rari momenti di socializzazione.

La regista Chloé Zao con fare documentaristico segue il personaggio di Fern, interpretato da Frances McDormand, nell'arco di un anno della sua vita. La protagonista di questa storia la scopriamo a piccole dosi, è chiaramente sola ma non sappiamo perché lo sia, è una scelta di vita o la vita ha scelto per lei? Vedova, costretta a lasciare il tetto coniugale, dopo il fallimento della città di Empire che basava la sua economia su quella della locale fabbrica di cartongesso carica le sue cose su un furgone adattato a *caravan* e parte. *On the road*, non verso la frontiera o la libertà, ma in cerca di lavoretti stagionali, incontrando lungo la strada altri nomadi, per scelta o per necessità.

Tranne David Strathairn (Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile alla 62ª Mostra di Venezia), attore professionista come la McDormand, gli incontri che Fern fa lungo la strada sono interpretati da nomadi veri, già protagonisti del libro inchiesta di Jessica Bruder *Come sopravvivere nell'America del ventunesimo secolo*, che Frances McDormand ha opzionato appena letto e che ha affidato alla regista che ha anche scritto il film.

Fern, fedele al motto "nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta", è legata al ricordo del marito e agli oggetti che hanno accompagnato la loro vita insieme. Alla nomade Charlene Swankie è affidata la battuta che forse ci spiega meglio la solitudine di Fern, quando riferendosi al suo anello nuziale lo definisce un infinto legame con il marito defunto che ritroverà dopo la morte per affrontare un nuovo cammino insieme.

Lo scorrere delle stagioni è scandito dai lavoretti che permettono a Fern di vivere: imballatrice per Amazon, raccoglitrice di barbabietole, commessa di *fast food*, magazziniera di un negozio di quarzo, guida in un parco nazionale, e poi tutto si ripete, Amazon, barbabietole, *fast food*...

Ogni lavoro trovato e poi perso è come una sequela di anelli di una catena che appesantiscono la vita di Fern sino a quando non prenderà coscienza che non è la vita che fa a definirla, ma è la sua personalità che definisce la sua vita. Abbandonerà quindi ogni oggetto che la lega al passato e abbraccerà definitivamente la strada e la libertà dei nuovi pionieri d'America.

Nomadland si è aggiudicato la 77ª edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, facendo entrare Chloé Zao nel ristretto gruppo delle vincitrici di un Leone d'Oro che annovera oltre al suo solo altri tre nomi: Sofia Coppola (2010), Agnès Varda (1985), Margarethe von Trotta (1981).

David Casagrande Napolin

<https://www.raiplay.it/guidatv?channel=rai-premium&date=13-09-2020>

<https://www.cinematografo.it/recensioni/nomadland/>

<https://www.youtube.com/watch?v=dVP7PNRx8Mw>